
“Il Giuocatore” di Goldoni è un ludopatico di oggi

Autore: Giuseppe Distefano

Fonte: Città Nuova

Nella messinscena de La Compagnia del Sole, l'analisi tragica e comica della ludopatia come fenomeno sociale, che accomuna la Venezia del '700 con l'Italia di oggi. In scena a Lecce e a Bari.

Commedia relegata, ingiustamente, nel limbo del **Goldoni minore** dove l'autore racconta il suo vizio di gioventù, **Il giuocatore appartiene a quella sfida delle 16 commedie scritte dal grande veneziano nel 1750**. Gli storici ritengono che inevitabilmente, per la gravosità dello sforzo, non ne sortirono tutti capolavori come per esempio **La bottega del caffè**. Ma qui, l'eccentricità rispetto al Goldoni maggiore è nel manifestarsi di umori nascosti dell'autore, nella costruzione del protagonista **Florindo** conformata a ciò che egli stesso era stato in gioventù: **smodato amante del tavolo verde con emorragia di denaro, al punto da venderci un anello donatogli dalla fidanzata. La spirale vincere-perdere-rifarsi è una catena inesorabile nel giovane ricco protagonista** sempre pronto a promettere di smettere di giocare, ma subito smentito dalla ricaduta nel vizio. La commedia studia gli atteggiamenti, le debolezze, le passioni, i compromessi e la vita tendenzialmente rovinosa, dissipatrice di Florindo, che cade nelle mani di giocatori disonesti disposti a fargli perdere tutto, anche l'onore, e anche l'amore di **Rosaura**, e qualunque amicizia. Solo l'intervento di **Pantalone** riuscirà a fornirgli una via d'uscita, a trarlo fuori dal crack debitorio, e a impedirgli di fare un matrimonio di convenienza con la vecchia e abbiente **signora Gandolfa**, donna di mondo in cerca di piaceri, sensibile al bel giovane spiantato. Nelle mani della regista **Marinella Anaclerio** e della **Compagnia del Sole**, si dà ben ragione dell'attualità del testo. Da un lato infatti abbiamo **il gioco, con la sua inconfondibile sindrome che lo accomuna a tutte le altre dipendenze, come droga e alcol, videogiochi** e quant'altro: il gioco come indicatore di crescita del tasso di casualità, di precarietà, delle nostre esistenze oggi segnate dalla ludopatia. Dall'altro la fragilità umana che ne consegue spinge verso un mondo claustrofobico, teso a ignorare il più possibile il mondo esterno e le sue leggi (fisiche, etiche e giuridiche) nel vano tentativo di ipnotizzare il destino. E ancora, ambientando la vicenda negli anni '50 (costumi d'epoca di **Simona De Castro**), la regista pone nel contratto di matrimonio con relativa dote e annessi – tradizione nel Settecento come negli anni '50 e oltre del secolo scorso -, un altro elemento motivazionale. C'è poi il brano musicale cantato in scena **The house of the rising sun**, celebre song della band inglese **The Animals**, che, ambientata nella New Orleans di fine '800, veniva cantata in versione maschile e femminile, e racconta della rovina di un giocatore d'azzardo. Dentro l'elegante scenografia (di **Pino Pipoli**) con funzionali pannelli mobili - pareti anche a forma di carte da gioco - che determinano diversi ambienti lungo la giornata che va dall'alba al tramonto (luci di **Cristian Allegrini**), l'impeccabile regia graffia il nostro presente, scuote con una comicità moderata perché giocata sulla realtà delle situazioni. Anaclerio rende tutto molto umano, tangibile, universale. E lascia aperto il finale con la fulminante sequenza in cui, mentre lentamente si chiude il sipario, due dei personaggi ostentano le carte al ravveduto (?) Florindo che dal buio della scena avanza guardando indietro, in basso e in avanti, mentre osserva le carte tentatrici. Supererà quella soglia fra dentro e fuori attratto ancora una volta, o si ritrarrà mantenendo fede alla promessa di non peccare più? Ne esce uno spettacolo arguto e divertente, pieno di ritmo, bellissimo in quella dinamica tragicommedia che man mano emerge grazie all'ottimo lavoro di tutto il magnifico cast, ben caratterizzato nel cesello dei singoli personaggi, e di grande vitalità. Da citare tutti: **Flavio Albanese, Stella Addario, Antonella Carone, Patrizia Labianca, Loris Leoci, Luigi Moretti, Dino Parrotta, Domenico Piscopo**, e una menzione a parte per il protagonista principale: il Florindo nevrotico di **Tony Marzolla**, attraversato da una frenesia cinetica che è tutta mentale, è un dissoluto fragile e altezzoso, mai simpatico come

Goldoni voleva, eppure reso affabile nella sua sindrome di dipendenza che lo ha reso più macchina che uomo, e che vorremmo fermare. **Lo spettacolo è in scena il 13 dicembre al Teatro Paisiello di Lecce, e a Bari, Teatro Abeliano, dal 15 al 18.** ___

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it__